



CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
SIMPOSI ROSMINIANI

DECIMO CORSO DEI "SIMPOSI ROSMINIANI" STRESA, COLLE ROSMINI, 26-29 AGOSTO 2009

Educare: come?

[La presente bozza di relazione deve ancora essere rivista e corretta dall'Autore per gli Atti. NdR].

Presentazione della IV fase

– I^a PARTE –

MARKUS KRIENKE

L'idea di una "nuova fase" degli studi rosminiani è quella di un nuovo metodo di interpretazione del pensiero di Rosmini e nasce qualora si prendano sul serio le conseguenze degli eventi della riabilitazione nel 2001 e della beatificazione nel 2007 per l'interpretazione delle opere di Antonio Rosmini.

Questa convinzione è stata sviluppata per la prima volta dal simposio di Como nel 2005, quando nel centro italo-tedesco "Villa Vigoni" si sono riuniti a fine aprile alcuni dei massimi esperti del pensiero di Rosmini con svariati esponenti di spicco del pensiero trascendentale ed idealista di stampo tedesco, ossia concretamente del pensiero di Kant, Fichte, Schelling ed Hegel. Anche se l'esito di questo incontro è consistito piuttosto in domande, progetti e controversie aperti e non in risposte definitive, sono emersi due fatti:

1. anche se il pensiero rosminiano si formò nella forte e fondamentale ricezione dei pensatori classici e innanzitutto di Sant'Agostino e di San Tommaso, esso incise, lungo la sua *Wirkungsgeschichte* di ormai oltre 150 anni, per la questione della sua "modernità" ossia in quale rapporto esso sta con il pensiero moderno da Kant a Hegel.
2. a questa questione non esiste una semplice e definitiva risposta, ma essa si deve articolare sempre di nuovo attraverso un dialogo del pensiero rosminiano con le diverse istanze del pensiero moderno. La "quarta fase" si basa su questi due presupposti e li attua per il pensiero di oggi.

Come si evince subito, la "quarta fase" si definisce non per un numero determinato di persone che si circoscrivono attraverso questa in modo esclusivo, né per un argomento predefinito o per uno specifico "settore" del pensiero rosminiano come oggetto esclusivo di ricerca, ma attraverso il metodo dell'interpretazione. Mentre spetterà soprattutto a Giulio Nocerino nella seconda parte della nostra presentazione illustrare meglio questo "metodo", vorrei soffermarmi ora sulla giustificazione del nuovo metodo della "quarta fase" attraverso un'interpretazione della *Wirkungsgeschichte* del pensiero rosminiano ossia delle tre fasi antecedenti.

La prima fase ebbe inizio storicamente già con le controversie sul pensiero di Rosmini ai tempi del Roveretano stesso. Essa va dalla pubblicazione del *Nuovo Saggio* fino alla morte di Rosmini nel

1855. Infatti non si può parlare della nascita di una vera e propria posizione filosofico-teologica di Rosmini prima che egli abbia cominciato ad interessarsi della “storia filosofica de’ nostri tempi nella Germania [...]”, che di presente tanto s’innalza sopra tutte le altre nazioni”. Quando Rosmini nel 1830 pubblicò il *Nuovo Saggio*, suscitò una attenzione non indifferente, ricevendo dei riconoscimenti significativi non perché aveva citato Sant’Agostino e San Tommaso più di tutti gli altri autori (senza voler però diminuire l’importanza soprattutto di questi due teologi per il pensiero rosminiano), ma perché presentava una ricezione del pensiero di Kant e degli idealisti Fichte e Schelling nel modo forse più adatto allo spirito italiano d’allora. Per i filosofi e teologi contemporanei a Rosmini il suo pensiero era tutt’altro che rivolto all’indietro, anzi venne criticato perché fu ritenuto compromesso con il pensiero tedesco moderno, soprattutto con quello che fu chiamato lo psicologismo kantiano.

La seconda fase che Rosmini poteva ancora vedere avvicinarsi pochi anni prima della sua morte, iniziava con la tesi di Bertrando Spaventa della “circolarità della filosofia europea”. Questa fase che, contrariamente alla prima, valorizzava *positivamente* la ricezione del pensiero tedesco da parte di Rosmini, lo presentò come il “mediatore” della filosofia kantiana ed hegeliana in Italia, attribuendo alla sua opera un significato prettamente storico, che i neoidealisti stessi pretendevano di superare.

Si può ritenere un’*ironia della storia della filosofia* che l’atteggiamento da parte dei teologi nei confronti del pensiero rosminiano nell’800 si identificasse con quello del neoidealismo. La filosofia di Rosmini veniva categorizzata come kantiana ed hegeliana e quindi come in diretta contraddizione con Tommaso d’Aquino, il quale, a sua volta, veniva promosso come unica autorità filosofica nell’ambito ecclesiastico. La seconda fase si può così riassumere nel senso di una totale emarginazione di Rosmini, sia dal campo filosofico sia da quello teologico. Anche se al neoidealismo spetta il merito di aver evidenziato la *dimensione europea* della filosofia rosminiana riconoscendo il suo *valore speculativo* allo stesso livello dei grandi pensatori dell’epoca, questo non era in grado di evidenziare la sua originalità perché la interpretava unicamente con schemi propri del kantismo-idealismo. L’ultimo aspetto di importanza che rimase a Rosmini in filosofia attraverso il neoidealismo, si sparse, di conseguenza, con la stessa fine del neoidealismo con Gentile.

Questo duplice esito della “seconda fase” - il fallimento del tentativo filosofico di interpretare Rosmini in un modo “moderno” *secondo la categorizzazione kantiano-idealista* e la condanna teologica proprio in questa chiave - determinava nel periodo successivo la “terza fase”, la quale ebbe inizio con un discepolo di Gentile, Michele Federico Sciacca, a partire della metà del XX secolo (evidentemente alcuni precursori di questa fase si possono incontrare già ad inizio secolo). A causa dei gravi fraintendimenti precedenti del pensiero rosminiano in filosofia e teologia le ricerche di questa fase si ritirarono su se stesse e si concentrarono su un’analisi minuziosa del testo rosminiano, da un lato, e su quelle conseguenze per la sua attualità che si possono trarre esclusivamente da esso, dall’altro lato. Il tentativo di capire l’intenzione della speculazione rosminiana *esigeva il necessario distacco* da qualsiasi categoria moderna di cui si era fatto uso precedentemente per classificare il pensiero rosminiano. Riassumendo, si può constatare che la terza fase nella sua varietà di nuovi approcci interpretativi al pensiero di Rosmini, come metodo comune a tutti, solo attraverso una ricomposizione sul testo rosminiano riusciva a superare quel fraintendimento che aveva subito il pensiero del Roveretano nelle due fasi antecedenti. Questo nuovo paradigma determinava anche i consistenti studi che furono svolti in questa terza fase proprio sul rapporto di Rosmini con Kant ed Hegel. Il prezzo che si dovette pagare per questa reinterpretazione fu comunque quello di una

scomparsa pressoché totale di Rosmini dalla discussione filosofica contemporanea; dopo che comunque lo stesso destino in teologia era già definito dal decreto *Post obitum*. Per non rischiare, a questo punto, la completa emarginazione di Rosmini, nella “terza fase” si fu costretti a sottolineare la fondamentale - e quasi completa - concordanza di Rosmini con Tommaso d’Aquino e di negare - conseguentemente - i suoi *intrinseci legami con il pensiero filosofico moderno*. Attraverso questa riconcentrazione fu positivamente preparato il terreno per i due eventi della piena riabilitazione teologica di Rosmini nel 2001 e nel 2007.

Dopo il successo della terza fase, lo sguardo degli studi rosminiani si rivolge al futuro e alle sfide del pensiero nel 21° secolo. La riabilitazione ha tolto solo l’ostacolo formale per il pieno accesso della filosofia e della teologia al pensiero rosminiano, ma si tratta ancora di realizzare concretamente questo incontro. Per questo compito serve, senz’altro, un nuovo metodo, quello del dialogo critico e del confronto con il pensiero contemporaneo. Questo porta il rischio che Rosmini venga radicalmente contestato, ma soprattutto l’occasione che egli, attraverso il nuovo dibattito sul suo pensiero, si possa inserire tra i grandi pensatori ed ispiratori del pensiero europeo. Una tale costellazione si è verificata senz’altro inizialmente a Como come secondo esito del convegno, come ho già detto, ossia tramite l’instaurazione di un dialogo aperto. La “quarta fase” si propone di condurre avanti questa costellazione e di coltivare il dialogo iniziato con le varie *istanze ed istituzioni* del pensiero contemporaneo. Su questo parlerà, peraltro, ancora Giulio Nocerino. E se il primo esito a Como era quello che per tale compito bisognava partire dall’interpretazione del rapporto di Rosmini con il pensiero moderno e dalla *Wirkungsgeschichte* di questo rapporto nelle tre fasi analizzate, risulta ora chiaro perché questo nuovo metodo si relaziona in modo sintetico e costruttivo, non in modo antitetico al corso di queste tre fasi. Questo modo positivo-costruttivo dell’inserimento della “quarta fase” nella *Wirkungsgeschichte* del pensiero rosminiano vale per il suo rapporto alla prima e alla seconda ma soprattutto alla terza fase, i cui risultati e meriti vengono sistematicamente valorizzati e messi a base come presupposti di quel che chiamiamo la “quarta fase”.